

MODA A MILANO. Alle sfilate i due stilisti propongono la «scandalosa» professionista

Porno manager firmata Dolce & Gabbana

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Un po' Pivetti e un po' Pa netti, arriva la porno manager. In giacca e gonna ananatica (anatomica sulla natica), la scandalosa professionista, cita la donna in carriera Anni 80, appena defunta ma già risorta nel revival ironico di Dolce e Gabbana. Per i due stilisti infatti è tempo di «rimettere ordine nel guardaroba, riscoprendo, dopo anni di anarchia estetica, il gusto dell'eleganza». Così, nella seconda giornata di sfilate milanesi, Dolce e Gabbana rilanciano quello che definiscono «il glamour degli anni 80». Scelta delicata e pericolosa, visto che il ricordo della Milano da bere è ancora sgradevolmente vivo e proprio il mondo della moda ne sta regolando in questi giorni il conto fiscale col giudice Di Pietro. Tant'è: come prevedibile i due stilisti che vivono «la moda come sogno sempre un po' ironico» non sono scivolati sulla citazione piatta che nella fattispecie poteva essere il tailleur maschile alla Marisa Bellisario.

Certo: a livello conscio Dolce e Gabbana hanno definito «ritorno agli Anni 80» il loro bisogno di eleganza: di completi coordinati dalla scarpa alla borsetta, di capi preziosissimi nei tessuti e di modelli costruiti con una tecnica da alta sartoria, degna del maestro francese Yves Saint Laurent. Moda di alta qualità, per dirla in breve.

E fin qui, ogni cosa quadrava. Incoscientemente però i creatori hanno proiettato sulla loro donna in carriera, tutti i fermenti contemporanei che loro stessi, curti osi e intuitivi, hanno captato. Risultato: il termine («lo stile») manager è diventato un suffisso, preceduto da tutte le varie bll estetiche e sociali dei nostri giorni. Prima fra tutte la porno manager, che non è un estremo tributo a Moana ma un nuovo stereotipo femminile con la giacca a doppio petto da uomo portata sopra abiti guapeire, calzoncini e calzoncini p ancora in tessuto elasticizzato, bustini reggisenno e abiti in tulle che sembrano calze. Il tutto, rigorosamente nero con tacchi vertiginosi e calze con la rga. Insomma, un sopra da prima repubblica rampante e un sotto da seconda repubblica, i del varietà televisivo. Socialmente parlando, il peggio al quadrato. Ma in termini di moda, un risultato folgorante. A tratti, persino, spiazzante. Alla provocazione sexy del nero trasparente, per esempio, si oppone il gelo dei volti algidi di Grete Garbo che allontana ciò che il fisico attrae. E ancora: il nylon intimo delle vecchie sottovesti diventa grinto:issimo nei mini impermeabili.

Le zeppe drammatiche appaiono ironiche nell'amarcord dei sandali autarchici in plastica di Ferragamo. E se il cappotto nero da seno professionista si apre, su sfilazzati abiti sottoveste di seta, il soprabito capriccioso è di materiali tecnologici come la plastica da imballo o la formica madreperla. Nell'estrema ricerca dell'ordine e del rigore, tutto è sotto sopra, nello stile di Dolce e Gabbana. E quale moda, meglio di questa può essere quella della seconda repubblica disciplinata da Berlusconi ma tremendamente incasinata?

Gimmo Etro «Magari tutti come Di Pietro»

MILANO. «Tutti gli uffici italiani dovrebbero funzionare come quello del giudice Di Pietro». Dopo qualche ora di reclusione e due giorni agli arresti domiciliari, Girolamo Etro, tomato in libertà, assiste felice alla presentazione della sua linea. Tra accessori preziosi e capi da alta sartoria, l'imprenditore parla a ruota libera e in toni entusiastici della sua incontro col giudice. «Tanto per cominciare, gli sono grato perché mi ha rimesso in libertà ieri sera, consentendomi di ultimare la collezione e di intervenire oggi alla presentazione», esordisce lo stilista industriale. «Contrariamente a quanto hanno sostenuto taluni, Di Pietro ha dimostrato una grande comprensione per il mio lavoro e per la moda in generale». Incalzato dagli amici e dalle solite sciere, appassionato dall'ultimo gioco di società «Mani Pulite in passerella», Etro parla anche dei risvolti più imbarazzanti della sua avventura. «L'esperienza a S. Vittore è stata traumatica ma tutto sommato sopportabile». Semmai, ciò che ha colpito veramente Gimmo Etro è stato l'incontro col giudice Di Pietro e il suo staff. «Mi ha veramente entusiasmato la professionalità e la capacità del pool. Spero solo che al più presto Di Pietro abbia dei proseliti nelle altre città italiane. E mi rammarico solamente



Isabella Rossellini indossa un abito di Dolce & Gabbana

Luca Bruno Ap

di non essere stato più rapido e solerte nel recarmi dal giudice a confessare. Ora infatti sto molto meglio. Mi sento liberato da un peso che si faceva sempre più incombenente». E l'opinione pubblica, la sua immagine, quella della sua griffe? «Mai avute tante testimonianze di affetto e di amicizia da amici colleghi e clienti... Pensate che persino Zeffirelli, un fedelissimo dei miei prodotti che tuttavia non avevo mai incontrato, mi ha spedito un telegramma molto af-

fettuoso». Insomma, per Girolamo Etro l'incontro con la giustizia e Di Pietro sembra sia stata un'esperienza solo positiva. «Certamente conferma lui - E spero che questa mia vicenda, nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria, contribuisca a migliorare il lavoro delle Fiamme Gialle. I finanziati devono andare nelle aziende a incassare soldi per lo Stato e non per loro». Su questo auspicio Etro ha concluso il suo panegirico congedandosi al motto di «viva Di Pietro». □ G. Lo. V.

La soddisfazione di D & G «È un revival ironico, un omaggio a Mani Pulite»

MILANO. Gli Anni 80, la donna in carriera: citazioni pericolose di questi tempi. Ve le permettete per sottolineare che siete tra le poche grandi firme non toccate dall'inchiesta di Di Pietro?

No di certo, il nostro è un revival ironico come tutti i revival. Per fortuna siamo giovani. Noi, quegli anni d'oro li abbiamo vissuti da ragazzi, da spettatori. La nostra firma ha debuttato nell'84, dopo il crollo di Wall Street. Quindi, le radici della nostra impresa non arrivano sino all'epoca aurea del made in Italy.

Voletè dire che per gli stilisti di quegli anni era scontato pagar mazzette?

Tutta l'Italia di quell'epoca dovrebbe essere chiamata da Di Pietro: dal titolare della palestra a quello del fast food.

Siete favorevoli al lavoro del giudice nel mondo della moda?

Di Pietro ci piace molto e stimiamo tantissimo il suo operato. Forse sarebbe stato meglio aprire l'inchiesta dopo le sfilate: gli stilisti non stavano scappando, non avevano rubato. Insomma, questa non è una bella pubblicità e non dimentichiamo che Armani è la Coca Cola dell'Italia.

Temete delle ripercussioni negative? Con quale spirito avete sfilato?

Col solito stato d'animo. Anzi, più soddisfatti che mai perché il nostro giro d'affari è cresciuto del 30% e la neonata linea giovane D&G è stata letteralmente bruciata su tutti i mercati mondiali. Comunque non saranno le vicende di Mani Pulite ad incrinare l'immagine del made in Italy. La stampa estera non valuterà certo le collezioni, in relazione alle vicende processuali.

Non pensate che nella moda come in politica, Mani Pulite possa creare una cesura tra prima e seconda repubblica? A prescindere dalla forza dell'immagine, nel sistema del settore si respira

un'aria di saturazione per parecchi meccanismi: non vi sorgerà il dubbio che Di Pietro possa dare la stura ad un cambiamento?

Può darsi che questa inchiesta funzioni come la combinazione di una cassaforte, dove l'ultimo scatto sommato ai precedenti, diventa decisivo per l'apertura. Del resto c'è sempre una compensazione: quando non piove per sei mesi, improvvisamente si scatena un diluvio.

Per metafore e immagini, fate capire che il sistema della moda non vi piace. Come lo cambiereste?

Con l'intervento di una morte dotata di falce. Ma adesso non chiedeteci i nomi di chi vorremmo falciare.

Dolce e Gabbana, insomma, si sentono diversi dalla generazione di stilisti degli Anni 80. Ma in cosa?

Non lavoriamo per fare soldi. E il danaro ci interessa solo come mezzo per guadagnare la massima libertà. Non a caso siamo più che mai felici di auto-produrre e di aver concesso pochissime, oculte licenze a terzi.

Torniamo alla vostra moda: cosa c'entra il rigore degli Anni 80 con la vostra storia stilistica, scandita da trasgressioni e citazioni di bande metropolitane?

C'entra, c'entra. Perché anche questa necessità di ordine arriva dalla strada, dove tutti vogliono trovare una stazione efficiente, un servizio di mezzi pubblici puntuale e via discorrendo.

Peccato che la parola «ordine» abbia fatto tragicamente coppia con disciplina...

Sì, e con faccetta nera dell'abissonia... Ma non è certo questo il nostro senso. Diciamo semmai: che tanta moda a tutti i costi ha disorientato il consumatore, per cui vogliamo far vincere lo stile, la compostezza. Ma non certo dello yuppie, perché quella è finta eleganza. □ G. Lo. V.

Foggia, sul tavolo dei magistrati l'avventura di tre immigrati, sani, ma costretti al ricovero

«Siete indiani? Quarantena in ospedale»

ROMA. Vittime non della peste, ma della psicosi da epidemia. «Siete indiani? Prego, accomodatevi in ospedale»: questo l'invito che è stato rivolto la scorsa settimana a tre immigrati giunti da 8 mesi - stando alle loro dichiarazioni - nel nostro Paese. E cominciata giovedì scorso - e prosegue tuttora - l'avventura dei tre cittadini indiani di religione «Sikh», in ottima salute, ma nonostante ciò ricoverati in quarantena nel reparto di malattie infettive degli «Ospedali Riuniti» di Foggia per la psicosi della peste.

Il ricovero dei tre (nessuno dei quali in possesso di documenti ed ovviamente di permesso di soggiorno) è stato disposto dall'ufficio sanitario di Trinitapoli, Nicola Giannattasio, nel cui ufficio Jaspas, di 25 anni, Kulbinder, di 24 ed Arta, di 23 - come hanno detto di chiamarsi - erano stati accompagnati dai vigili urbani che li avevano bloccati mentre passeggiavano nel centro del paese, ad una trentina di chilometri dal capoluogo. Gli indiani hanno raccontato di essere arrivati in Italia circa otto mesi fa. Appena giunti hanno vissuto e la-

vorato per qualche tempo in un circo accudendo gli animali. A Trinitapoli, invece, si trovano da circa quattro mesi qui lavorano come stagionali offrendo la propria manodopera per le raccolte nei campi.

I tre non si sarebbero però soltanto limitati a narrare del loro arrivo in Italia, avrebbero invece fornito elementi a testimonianza delle loro affermazioni. Ma prove e testimonianze verbali si sono rivelate inutili. Sentito il sindaco, Giuseppe Brandi, e contattato l'Ufficio stranieri della Questura, il dottor Gian-

nattasio ha firmato il provvedimento di ricovero. La brutta esperienza dei tre «Sikh» è stata raccontata nel corso di un'intervista televisiva. I tre cittadini indiani hanno spiegato agli intervistatori - parlando in un italiano non del tutto comprensibile - che contro la loro volontà sono stati accompagnati dai vigili urbani in ospedale nel pomeriggio di giovedì. Lì sono stati sottoposti a numerosi esami che hanno dimostrato che Jaspas, Kulbinder ed Arta godono di una perfetta efficienza fisica e non hanno alcuna malattia. Il risultato delle analisi, però, non è

stato sufficiente a interrompere il ricovero: la loro quarantena continua né si è saputo quando verranno dimessi.

La sfortunata storia dei tre indiani non è rimasta racchiusa soltanto tra le pareti dell'ospedale. La storia ha avuto un seguito e sui suoi risvolti è già stato preparato un fascicolo, arrivato sul tavolo dei giudici. Un rapporto sulla vicenda è stato trasmesso dalla polizia alla magistratura per ravvisare eventuali ipotesi di reato in relazione sia al soggiorno dei tre «Sikh» sia alle procedure adottate per il loro ricovero.

A Pistoia contestato D'Onofrio

Il ministro, alla fine, assicura: «Niente tagli alle ore di sostegno»

Lo hanno aspettato di fronte al teatro Manzoni di Pistoia per contestarlo, insegnanti, studenti e genitori. Ma il ministro D'Onofrio non si è per nulla turbato ed è entrato tranquillamente nel teatro dove doveva partecipare alla seconda puntata di «Domenica in». Ha voluto tuttavia rispondere in diretta tv ad una serie di domande rivolte da studenti e genitori. Le contestazioni riguardano soprattutto i tagli alla scuola pubblica decisi dal governo. Una delegazione di rappresentanti dei sindacati Cgil, Cisl, Uil, dell'associazione presidi e dei genitori, ricevuta dal ministro, gli ha

posto il problema del taglio al sostegno per gli studenti portatori di handicap. Una questione rilevante e già discussa nei giorni scorsi in un incontro con il provveditore agli studi di Pistoia che da parte sua aveva messo le mani avanti dicendo di non potersi assumere la responsabilità di «sfondare» il tetto dei finanziamenti alle ore di sostegno. Il ministro D'Onofrio è stato più comprensivo: valutata la situazione pistoiese, molto particolare da questo punto di vista, ha concesso una deroga ed ha assicurato che saranno confermate tutte le ore di sostegno certificate.

SONO TORNATI GLI ANTENATI

DITELO AI VOSTRI FIGLI E AGLI AMICI DEI VOSTRI FIGLI!

TUTTI I GIORNI SU L'UNITA' DAL 6 OTTOBRE

l'Unità

YABBA-DABBA-DOO

AVENIDA